

# Etica della vita e misericordia

Palma Sgreccia

È possibile sintetizzare il tema «Etica della vita e misericordia» con l'espressione «custodia della vita attraverso la comprensione umana».

Lo sguardo comprensivo non impedisce il giudizio etico, non svia dalla verità, aiuta piuttosto a cogliere la complessità della realtà, è uno strumento euristico che promuove l'orientamento al bene.

La misericordia fa comprendere meglio il bisogno e concentra l'attenzione –l'occhio del cuore– sulle necessità, senza superiorità, disprezzo e lontananza<sup>1</sup>. Ci fa scoprire l'importanza dei legami, non è apatia perbenista, ma amore attivo e affettuoso. Promuove un'etica che riconosce e condivide la comune condizione umana e l'apertura al bene.

## 1. La virtù della custodia della vita

La misericordia<sup>2</sup> è la risposta del cuore, inteso come centro dell'essere, alle condizioni di miseria, bisogno, infelicità, anche colpevole. Non nega la verità e la giustizia, ma significa compartecipazione dono e perdono. È la disponibilità a lasciarsi toccare dalla miseria dell'altro, fino a farsene carico con quella generosità, *che è capace di elevare, promuovere e riscattare*.

MacIntyre<sup>3</sup> definisce, citando Tommaso, la misericordia una virtù e non solo un sentimento. È la virtù che ci fa comprendere la sofferenza di un altro come fosse la nostra e questo vuol dire riconoscerlo come prossimo, ci fa riconoscere l'illusione dell'autosufficienza,

il bisogno di essere inseriti in una rete di relazioni, in questo senso è fondamentale per la vita comune<sup>4</sup>.

Per la sua capacità di instaurare una *relazione diretta con l'altro*, con la sua individualità ferita e mortificata, la misericordia resta eminentemente una *virtù personale, ma non privata*: la promozione della persona è atto pubblico per eccellenza, che ha una ricaduta sociale e culturale.

La capacità di donare e perdonare ha in sé una forza gratuita, il *principio di natalità* –direbbe Hanna Arendt<sup>5</sup>– legato al nostro essere *iniziatori*, capaci di generare e far rinascere. La misericordia è una virtù che genera umanità perché va oltre l'ovvio e il dovuto, il conformismo dello scambio, va a riannodare un tessuto di relazioni umane lacerato, promuove la crescita e il cambiamento.

Per certi versi è una forza scandalosa, asimmetrica, si pensi alla parabola del *Figlio prodigo* dove il perdono del padre precede il pentimento del figlio, è un sacrificio generativo. Ci sono delle derive negative su cui dobbiamo riflettere.

Innanzitutto la misericordia non può essere declassata ad una sorta di cosmetico spirituale delle *anime belle*<sup>6</sup>, un sacrificio che provoca un godimento nel soggetto e un senso di superiorità morale nei confronti degli altri<sup>7</sup>.

La misericordia non può essere considerata dipendente dai mezzi economici, perché è, più profondamente, l'apertura gratuita all'altro, non un'elargizione da lontano o senza coinvolgimento, magari via sms, significa essere partecipi della sua pena. Scrive Agostino



Professore straordinario di Filosofia morale e bioetica, Preside dell'Istituto Camillianum (Pontificia Università Lateranense).

nel Sermone *Il valore della misericordia*: «Tu dai del pane a chi ha fame; daglielo con la partecipazione del cuore, non con noncuranza, per non trattare come un cane l'uomo a te simile»<sup>8</sup>.

Lo sguardo misericordioso è privo di pregiudizi e precomprensioni, non categorizza l'altro come *malato, disabile, povero, carcerato*, ma vede semplicemente l'altro, il prossimo.

Serve intelligenza e sensibilità per saper discernere il bisogno dell'altro, una speciale comprensione propria di chi si sente anche lui bisognoso di dono e perdono. Matthew Fox<sup>9</sup> afferma che la Misericordia non è una virtù religiosa, ma sorge quando si è capaci di condividere ed elaborare le rispettive debolezze in un rapporto fiduciario. Ha una dimensione universale

e universalizzante: «Buon samaritano è ogni uomo che si ferma dinanzi alla sofferenza di un altro uomo»<sup>10</sup>. È un orientamento esistenziale e, come ogni virtù, non ha un valore soglia né un valore tetto, non ha un valore minimo o un budget da non sfiorare.

Il paradigma della misericordia è il paradigma della vicinanza umile, della disponibilità, della consapevolezza dei legami, dei condizionamenti, della fiducia nel rinnovamento esistenziale; si distingue quindi dal paradigma dell'autonomia e della scelta individuale; si distingue dal legalismo incapace di cogliere la specificità e dal situazionismo che invece perde di vista l'oggettività della verità. Sarebbe pericoloso ridurre il paradigma della misericordia all'etica della situazione perché si toglierebbe alla persona la sua prospettiva sulla verità.

Il giudizio etico misericordioso non esclude la verità, ma accompagna ad essa, implica la disponibilità all'aiuto, dà fiducia e speranza. L'etica della vita misericordiosa è innanzitutto riconoscimento dell'altro, ovvero della sua apertura al bene e non il semplice riconoscimento dei suoi condizionamenti, non ingabbia alla situazione, ma libera la persona al bene.

## 2. L'argomentazione bioetica alla luce della misericordia

La comprensione dell'altro, che è una caratteristica della misericordia, è necessaria nel giudizio etico, in cui si valuta l'azione e le sue conseguenze, insieme all'intenzione della persona. La misericordia non fa sconti, ma aiuta a colmare le mancanze di chi ci sta di fronte, introducendo orientamenti nuovi e positivi<sup>11</sup>. Ci potrebbe essere il rischio, in

questo Anno Santo della Misericordia, che la parola «misericordia» subisca un'inflazione di significato e forzature che oscurano il suo legame con la «verità». Leggiamo in *Caritas in veritate*: «Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa il guscio vuoto da riempire

arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità. Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle strettoie di un emotivismo che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un fideismo che la priva di un respiro umano ed universale» (n. 3)<sup>12</sup>.

Qual è il contributo della misericordia alla bioetica? La bioetica è nata come coscienza critica, ha sofferto degli scontri ideologici, ha bisogno di riassetarsi con una serena riflessione razionale e profonda. È un impegno che riguarda tutti e la virtù della misericordia aiuta a rimanere umili.

Certamente l'impegno al dialogo può evitare che la bioetica muoia di ideologia: «La bioetica si fa del male se assume i toni della crociata morale, sia che abbracci i valori della destra, sia che abbracci quelli della sinistra»<sup>13</sup>. Ma affinché non muoia di genericità serve che la bioetica non perda di vista il metodo dell'argomentazione.

Quali sono gli aspetti della contemporaneità che possono favorire la virtù della misericordia? Nel contesto postmoderno, la verità dell'uomo è sentita come «minuscola», sco-

*La misericordia è la risposta del cuore, inteso come centro dell'essere, alle condizioni di miseria, bisogno, infelicità, anche colpevole*

perta laboriosamente attraverso il dialogo, non è monopolio di nessuno, va ricercata insieme, ed è questo che fonda e legittima ogni progetto umano nel tempo. Il piano oggettivo è guadagnato attraverso il passaggio nell'intersoggettivo, nell'integrazione delle diversità e differenze.

Da questo punto di vista si possono intravedere i lati positivi, quali quelli relativi all'interesse per la libertà individuale, per i diritti umani, per la democrazia e la solidarietà con gli emarginati, un atteggiamento di tolleranza e di cooperazione nell'ambito di una società pluralista. È centrale la riflessione sul significato della sofferenza, dell'altro e del diverso. L'etica cattolica –come sembra sottolineato dall'attuale Pontefice– non può che svilupparsi all'interno del pluralismo, evitando che l'autonomia soggettiva divenga anomia, che la libertà abbia come esito l'insicurezza e il nichilismo, o che si finisca nell'eccesso opposto delle forme di fanatismo e di fondamentalismo, che possono rassicurare ma non spiegare.

Dio viene recepito come «consolatore», come «speranza oltre ogni speranza», lo si cerca nella sofferenza di tutti quelli che il grande racconto della modernità ha messo da parte come non-popoli, non-eventi, non-memoria, non-storia, ma non smette di essere il fondamento della speculazione.

Nel recente Magistero di Papa Francesco sono sottolineate le priorità pastorali legate a motivi di ragione e a motivi di fede. Il discorso al Comitato Nazionale di Bioetica (28 gennaio 2016)<sup>14</sup> è stato letto dai «conservatori»<sup>15</sup> come «disimpegno della Chiesa», la definitiva archiviazione della Bioetica cattolica per come è stata conosciuta finora, come un disimpegno sui temi divisivi, che possono essere d'intralcio al «dialogo» col mondo liberale, col mondo ateo, con le religioni che ammettono a vario titolo aborto, eutanasia, divorzio e altri significati del concetto di famiglia.

Francesco indica al Comitato di Bioetica come meritevoli di priorità e speciale attenzione tre punti.

*Il primo* è «L'analisi interdisciplinare delle cause del degrado ambientale» a «protezione delle gene-

razioni future». C'è l'accento allo scienziato amareggiato che si chiede se per il degrado ambientale ci saranno, un domani, generazioni future<sup>16</sup>.

*Punto due:* «Il tema della disabilità e della emarginazione dei soggetti vulnerabili, in una società protesa alla competizione, alla accelerazione del progresso. È la sfida di contrastare la cultura dello scarto, che ha tante espressioni oggi, tra cui vi è il trattare gli embrioni umani come materiale scartabile, e così anche le persone malate e anziane che si avvicinano alla morte»<sup>17</sup>.

*Punto tre:* «L'armonizzazione degli standard e delle regole delle attività biologiche e mediche, regole che sappiano riconoscere i valori e i diritti fondamentali»<sup>18</sup>.

*Prioritaria è la difesa dei deboli:* «Si tratta, in sostanza, di servire l'uomo, tutto l'uomo, tutti gli uomini e le donne, con particolare attenzione e cura –come è stato ricordato– per i soggetti più deboli e svantaggiati, che stentano a far sentire la loro voce, oppure non possono ancora, o non possono più, farla sentire. Su questo terreno la comunità ecclesiale e quella civile si incontrano e sono chiamate a collaborare, secondo le rispettive, distinte competenze».

Nelle parole di Francesco il dialogo e il confronto sono prioritari: «È noto a tutti –continua nel Discorso– quanto la Chiesa sia sensibile alle tematiche etiche, ma forse non a tutti è altrettanto chiaro che la Chiesa non rivendica alcuno spazio privilegiato in questo campo, anzi, è soddisfatta quando la coscienza civile, ai vari livelli, è in grado di riflettere, di discernere e di operare sulla base della libera e aperta razionalità e dei valori costitutivi della persona e della società»<sup>19</sup>.

Papa Francesco ribadisce –come i suoi predecessori– che la bioetica deve promuovere la ricerca del bene e del vero: «Infatti, proprio questa responsabile maturità civile è il segno che la semina del Vangelo –questa sì, rivelata e affidata alla Chiesa– ha portato frutto, riuscendo a promuovere la ricerca del vero e del bene nelle complesse questioni umane ed etiche».

Contrastare la cultura dello scarto, difendere la «casa comune», i soggetti più deboli e

svantaggiati: «su questo terreno la comunità ecclesiale e quella civile si incontrano e sono chiamate a collaborare, secondo le rispettive, distinte competenze».

Servono serie occasioni di confronto in cui la virtù della misericordia aiuti a comprendere le ragioni dell'altro anche quando non sono condivisibili. Ad esempio, il confronto serio sulle cure palliative ha contribuito ad approfondire, anche dal punto di vista cattolico, la questione della gestione del dolore. Appare significativa la volontà della Comece<sup>20</sup> di ricondurre al contesto storico alcune obiezioni che successivamente si sono rivelate infondate, in particolare le controindicazioni all'uso degli analgesici ritenuti a rischio di dipendenza e difficoltà respiratorie dai medici di qualche decennio fa.

Rientra in questa linea anche il discorso, frequentemente citato, di papa Pio XII, del 24 febbraio 1957 al Congresso della Società italiana di anesthesiologia, secondo il quale i cristiani non avrebbero dovuto chiedere di alleviare il do-

lore per unirsi invece volontariamente alle sofferenze di Cristo<sup>21</sup>.

Se già in quella risposta ai medici si lasciava spazio, comunque, all'uso di analgesici, specificando che esistono altri modi di santificazione, ciò che oggi viene richiamato di quel testo è che un cristiano dovrebbe essere ben cosciente che il dolore fa parte della vita umana alla stregua della morte. A differenza di quella volontà di rimozione insita talvolta nella società, dove si registra piuttosto un abuso di farmaci, anche ansiolitici e psicotropi, per evitare ogni tipo di sofferenza, di cui «il dolore fisico non è l'unica causa»<sup>22</sup>.

In etica ci sono molti temi divisivi –ad es. il riferimento alla legge naturale, lo statuto dell'embrione e del feto umano, l'identità sessuata o di genere, la tutela delle persone in coma e in stato vegetativo, il rapporto con i viventi non umani– e l'approccio misericordioso non elimina il riferimento ai principi universali, ma implica vicinanza, umiltà,

quella solidarietà necessaria per percorrere insieme la strada del bene.

La discussione etica all'insegna della misericordiosa è rispettosa, ma non ambigua, pur senza persuasione d'infallibilità. L'inafferrabilità dell'ultimo orizzonte dell'essere è insita nella creaturalità, come un primordiale senso religioso, come accoglienza della rivelazione e disposizione alla partecipazione e alla comunione.

### 3. *La civiltà della misericordia*

Serve un *salto culturale*, che può essere promosso dalla cultura cristiana rispettosa delle condizioni di vulnerabilità e dipendenza e quindi consapevole del valore della virtù della misericordia. In tutte le diverse forme, la promozione della persona implica un sapere umano che risponde al bisogno senza superiorità e lontananza<sup>23</sup>.

Questo tipo di conoscenza esperienziale è chiamata

conoscenza per connaturalità. Secondo Anscombe, c'è una conoscenza della verità *indifferente* e una conoscenza *per connaturalità* che ci permette di conoscere anche il cuore dello straniero. La conoscenza per connaturalità nasce dalla sofferenza e dalle pratiche morali e si radica nella stessa dignità dell'essere umano, nella nostra strutturale uguaglianza, nel comune nesso umano (*human-ness*)<sup>24</sup>.

La virtù della misericordia permette di guardare l'altro come «unico», cioè «sostanza individua», diversamente da come si fa oggi in cui c'è una strisciante penetrazione dei valori economici nella vita quotidiana, cosicché ci rapportiamo senza sentire interiore, come automi, e quindi poco predisposti a comprendere il punto di vista dell'altro, predomina la tendenza alla reificazione. Per «reificazione» –spiega Honneth– si intende un'abitudine di pensiero, una prospettiva irrigiditasi in un *habitus* mentale che, se assunta dal soggetto, comporta non soltanto la perdita della ca-

*L'approccio misericordioso non elimina il riferimento ai principi universali, ma implica vicinanza, umiltà, quella solidarietà necessaria per percorrere insieme la strada del bene*



pacità di una partecipazione coinvolta, ma anche il venir meno del carattere di apertura qualitativa del mondo. L'integrità delle persone umane dipende in maniera costitutiva dall'esperienza di riconoscimento intersoggettivo<sup>25</sup> e anche l'adeguatezza e la qualità del nostro pensiero concettuale -ha ben sottolineato W. Adorno- sono legate alla consapevolezza del nostro legame con le persone e le cose amate<sup>26</sup>. Insomma, pensiero e azione si radicano nei nostri legami buoni.

L'interdipendenza è il modo di essere al mondo dell'uomo, che non è, se non è preso in cura. L'uomo non basta mai a se stesso e ricorre continuamente agli altri, in forme più o meno immediate; in modo del tutto speciale, la sua nascita e il suo congedo dalla vita sono totalmente gestiti da altri, che lo adagiano nella culla e lo calano nella tomba. Laddove venisse meno la cura dell'altro, forma essenziale della relazione umana, la società scadrebbe a un livello subumano e disumanizzante, aprendo il varco, mai definitivamente scongiurato nella storia, dell'eliminazione dell'uomo perché vecchio o malato o non desiderato.

Per contrastare queste derive serve il contagio terapeutico della misericordia, non pietismo, ma affetto, pazienza, fiducia e speranza. La civiltà della misericordia ha al centro l'umiltà e la condivisione, l'attenzione al vissuto, ai sentimenti non disgiunti dalla ragione e dai principi, che sono fonte di liberazione e non di sofferenza. La misericordia si oppone al male ma non alla legge morale, che, anzi, viene veicolata attraverso le modalità calde della dedizione, del servizio e del perdono che non è un colpo di spugna, ma uno stimolo rigenerativo.

Ogni civiltà ruota attorno a valori di riferimento, quella attuale segue il benessere narcisisticamente inteso, una qualità della vita edonistica ed efficientistica; la misericordia rappresenta un salto culturale verso la custodia della vita con le sue vulnerabilità, con i suoi bisogni e la sua dignità ontologica, meritevole di tutela dal concepimento alla morte.

## NOTE

<sup>1</sup> M.P. GARAVAGLIA, *Editoriale*, numero monografico di «L'Arco di Giano», n. 84, 2015, su *Medicina e misericordia*, a cura di M.P. GARAVAGLIA e Salvino Leone, 3-4: 4.

<sup>2</sup> Misericordia viene dal latino *misericordia*, da *misereō* (ho pietà) e *cor-dis* (il cuore). La miseria dell'altro mi tocca, in questo senso è sinonimo di compassione; cfr. G. CAUSSE, *La misericordia come saggezza*, in «La Civiltà Cattolica», 3979, 2016 II, 3-16.

<sup>3</sup> Cfr. A. MACINTYRE, «Le virtù della dipendenza riconosciuta», in *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno delle virtù*, Vita e Pensiero, Milano 2001, 117-126. Cita la *Summa Theologiae* di TOMMASO (I-II, q. 30, a.3).

<sup>4</sup> Già AGOSTINO aveva definito la misericordia «utile alla ragione quando la pietà si manifesta senza scapito della iustizia, sia nel soccorrere un bisognoso sia nel perdonare un pentito» - AGOSTINO, *La città di Dio*, IX,5. Einaudi, Torino 1992, 365.

<sup>5</sup> Vedi H. ARENDT. (1958) *Vita attiva. La condizione umana. La condizione umana*, Bompiani, Milano 2004.

<sup>6</sup> L. ALICI, *La misericordia come profezia culturale*, in AA.VV., *Misericordia, volto di Dio e dell'umanità nuova*, Paoline, Milano 1999, 197-223.

<sup>7</sup> E. BIANCHI, *L'amore scandaloso di Dio*, San Paolo, Milano 2016.

<sup>8</sup> Continua: «Quando dunque compi un atto di misericordia, comportati così: se porgi un pane, cerca di essere partecipe della pena di chi ha fame; se dai da bere, partecipa alla pena di chi ha sete; se dai un vestito, condividi la pena di chi non ha vestiti; se dai ospitalità, condividi la pena di chi è pellegrino; se visiti un infermo, condividi quella di chi ha una malattia; se vai a un funerale, ti dispiace del morto; e se metti pace fra i litiganti, pensa all'affanno di chi ha una contesa. Se, amiamo Dio e il prossimo, non possiamo fare queste cose senza una pena nel cuore». Il testo è citato in E. DAL COVOLO, *La misericordia, volto di Dio*, Lateran University Press, Città del Vaticano 2016, 40.

<sup>9</sup> M. FOX, *Spirituality named compassion and the Healing of Global Village*, Hampton & Row Publishers, San Francisco 1979.

<sup>10</sup> Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris*, n. 28.

<sup>11</sup> F. GRIMANLI, *Misericordia: compassione, reciprocità e prospettiva antropologica*, in «Laós», n. 3, 2015, 37-44.

<sup>12</sup> BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Città del Vaticano, 29 giugno 2009.

<sup>13</sup> D. CALLAHAN, *Bioethics and the Culture Wars*, «Cambridge Quarterly of Healthcare Ethics», 4, 2005, 430.

<sup>14</sup> [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/january/documents/papa-francesco\\_20160128\\_comitato-nazionale-bioetica.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/january/documents/papa-francesco_20160128_comitato-nazionale-bioetica.html)

<sup>15</sup> <http://www.radiospada.org/2014/11/francesco-bioetica-nihil-novi-sub-sole/>

<sup>16</sup> La più grande minaccia alle generazioni future non è l'assalto alla vita nascente ma il degrado ambientale. Quindi chi in area cattolica «conservatrice» voglia continuare a difendere la Vita, come hanno fatto i Pontefici fino a Ratzinger incluso, afferma che da questo pontificato non c'è da aspettarsi nessun supporto su questo campo, le priorità sono altre.

<sup>17</sup> Nella «da cultura dello scarto» sono sintetizzate le varie forme di reificazione, anche l'utilizzo degli embrioni.

<sup>18</sup> «Valori e diritti fondamentali» che poi ognuno declina a modo proprio – direbbe un conservatore.

<sup>19</sup> *Discorso* del 28 gennaio 2016 al Comitato Nazionale per la Bioetica.

<sup>20</sup> Secretariat of the Commission of the Bishops'Conferences of the European Community, *Opinion of the Working group on Ethics in Research and Medicine on Palliative Care in the European Union*, February 2016.

<sup>21</sup> «L'accettazione del dolore fisico non è che un modo, tra molti altri, di significare ciò che è l'essenziale: la volontà di amare Dio e di servirlo in tutte le cose. Nella perfezione di questa disposizione consiste anzi tutto il valore della vita cristiana e del suo eroismo», n. 1.

<sup>22</sup> Secretariat of the Commission of the Bishops'Conferences of the European Community,

*Opinion of the Working group on Ethics in Research and Medicine on Palliative Care in the European Union*, February 2016, paragrafo 11, 11.

Articolato è il discorso sulla somministrazione di farmaci che inducono stati di incoscienza (talvolta però necessari) e sulla cosiddetta «sedazione terminale» (fonte di ambiguità), sulla quale il testo invita alla prudenza perché non si trasformi, alla lunga, in un'azione di «denta eutanasia» per «accelerare deliberatamente la morte».

Allo stadio terminale dell'esistenza viene dedicato un intero paragrafo con l'annoso problema circa i trattamenti, come l'idratazione o l'alimentazione artificiale e il cosiddetto accanimento terapeutico: «conviene, in ogni caso, valutare la situazione prima di prendere una decisione appropriata in dialogo col paziente o i suoi familiari». Sempre nell'ottica di «accompagnare, non provocare la morte» (paragrafo 11)

<sup>23</sup> M. SOLDINI, *Misericordia e medicina*, Mattioli 1885, Fidenza (PR) 2016.

<sup>24</sup> G.E.M. ANSCOMBE, *The Dignity of the Human Being*, in Id., *Human life, Action and Ethics*, edit by Mary Geach and Luke Gormally, Impint Academic, University of St Andrews, Exeter Uk 2005, 72.

<sup>25</sup> Cfr. A. HONNETH, *Riconoscimento e disprezzo. Sui fondamenti di un'etica post-tradizionale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1993, 16.

<sup>26</sup> W. TH. ADORNO, *Minima moralia. Meditazioni della vita offesa* (1951), Torino: Einaudi: 2013.